



Paul Virilio, L'arte dell'accecamento
Raffaello Cortina Editore, euro 8,50

di Alfredo Cramerotti

Iniziamo per gradi: Virilio è il teorico della velocità. L'inventore delle dromologia, la scienza che pone la velocità come base interpretativa della vita contemporanea. Da qui nasce l'interpretazione di Virilio riguardo alla nostra cultura 'accelerata', segnata da guerre virtuali o reali (magari limitate nello spazio, ma 'globali' temporalmente – in primis le due guerre del Golfo) e da tecnologie che operano alla velocità della luce. Una realtà dove lo spazio è sparito, sostituito dalla rappresentazione audiovisiva, e dove anche il tempo non ha più referenti.

Virilio costruisce per frammenti, per gradi di avvicinamento di pensieri relativi ad eventi contemporanei. La sua non è un'opera che sviluppa una narrativa a tutto tondo, ma lascia il lettore con una miriade di frammenti sparsi, idee accennate, e un senso di generalizzazione.

Questo suo ultimo lavoro è un libro sulla paura di perdersi, e sulla prima vittima dei mille canali video: l'arte del vedere. Oltre alla (tele)comunicazione, anche l'arte partecipa alla progressiva eliminazione del reale, annientando le forme artistiche precedenti legate all'oggetto e alla presenza, e imponendo una relazione tra arte e spettatore dominata dall'assenza: l'incidente, la guerra, il terrore, il male. Lontani, ma qui. Il libro sviluppa l'idea che siamo 'accecati' da un vedere senza andare sul posto, perché i nostri occhi sono chiusi dall'universo catodico (e l'arte partecipa in questo). In pratica, tendiamo a percepire senza conoscere, ad essere visti anziché a vedere (leggi: webcam). Una messa in circolazione continua di sequenze di immagini che anestetizza chi guarda, e lo rende immune a ciò che gli accade nelle immediate vicinanze.

Nel secolo scorso, la disintegrazione della materia nella sua struttura nucleare; in questo, la tendenza all'astrazione digitale della materia: questa smaterializzazione ci dirige verso la decostruzione della nostra esperienza del mondo. In pratica, si sostituisce un oggetto con un tragitto, si cancella una geometria delle forme per sostituirla con una percezione 'traiettiva': per esempio, il campione del metro conservato in un istituto parigino è stato sostituito da una misurazione oscilloscopica delle frequenze tra due punti, che può essere riprodotto in qualsiasi punto del pianeta. L'estetica della sparizione. La dromologia accennata all'inizio.

In un'epoca in cui la nostra visione del mondo è più teleoggettiva che oggettiva, in cui l'otticamente corretto ha superato il politicamente corretto, come persistere nell'essere? Come resistere alla de-realizzazione del mondo,

“in cui tutto è visto, già visto e immediatamente dimenticato”? Qui, Virilio sembra avere un moto di pragmatismo filosofico: si può resistere, dice, tramite la parola scritta e detta. Parlare, scrivere, non è vedere. L’opera oggettiva, tangibile, emerge come un fenomeno resistente. Insomma, abbiamo bisogno di un’estetica (leggi: arte) della finitezza del mondo, dei suoi limiti, e non della sua fine.